Anno B

11 novembre 2012

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

1Re	**17, 10-16**
Ebrei	**9, 24-28**
Marco	**12, 38-44**

In quel tempo, [38] ***diceva loro nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze,*** [39] ***avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti.*** [40] ***Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa".***
[41] ***Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte.*** [42] ***Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.***
[43] ***Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro:" In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.*** [44] ***Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei, invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".***

Era molto grande tra il popolo il prestigio degli scribi per la loro fama di profondi studiosi delle Scritture e di virtuosi. Quanto a scienza, Gesù ha appena dimostrato l'inconsistenza della dottrina sul Messia che essi propongono (Mc 12,35-37); ora tocca al tema del loro comportamento.

38	Καὶ ἐν τῇ διδαχῇ αὐτοῦ ἔλεγεν· βλέπετε ἀπὸ τῶν γραμματέων τῶν θελόντων ἐν στολαῖς περιπατεῖν καὶ ἀσπασμοὺς ἐν ταῖς ἀγοραῖς
Lett.	E nell'insegnamento di lui diceva: Guardatevi dagli scribi i volenti in vesti lunghe camminare e saluti nelle piazze
CEI	**Diceva loro nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze,**

Gesù premunisce il popolo nei confronti di quegli scribi (*Guardatevi!*) che ostentano la loro particolare condotta.

Mostrano un'ansia smisurata di onori; vestono in modo speciale per segnalare la loro categoria e ricevere dimostrazioni di rispetto (*vestimenti, riverenze*) e accettano con piacere i segni di deferenza (*primi posti*). Al riconoscimento della loro superiorità corrisponde la sottomissione del popolo.

39	καὶ πρωτοκαθεδρίας ἐν ταῖς συναγωγαῖς καὶ πρωτοκλισίας ἐν τοῖς δείπνοις,
	e (i) primi seggi nelle sinagoghe e (i) primi posti nei banchetti,
	avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti.

Per il loro desiderio di preminenza e di prestigio, vogliono essere sempre «primi», mettersi davanti agli altri.

È il contrario di ciò che deve accadere tra i seguaci di Gesù (9,35;10,44). Sottolineando la loro superiorità creano la disuguaglianza e affermano il loro potere sul popolo.

E questo in tutti i campi: nei luoghi pubblici (*per la strada*), nelle assemblee religiose (*nelle sinagoghe*), negli atti sociali (*nei banchetti*).

40	οἱ κατεσθίοντες τὰς οἰκίας τῶν χηρῶν καὶ **προφάσει** μακρὰ προσευχόμενοι· οὗτοι λήμψονται **περισσότερον κρίμα.**
	i divoranti le case delle vedove e <u>in apparenza</u> a lungo preganti. Costoro riceveranno <u>maggiore giudizio di condanna</u>.
	Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa".

Nell'ambito privato utilizzano la religione per sfruttare la gente sprovveduta e indifesa, il cui prototipo erano le donne vedove (cfr. 7,6s). Essi, gli uomini esemplari, si fanno intercessori presso Dio; mascherano la loro ansia di denaro con un'opera buona e le loro vittime devono anche dimostrarsi riconoscenti per l'ingiustizia di cui sono oggetto.

La loro condanna sarà molto più severa perché sfruttano quelli più indifesi usando il nome di Dio.

Gesù non fa accuse vaghe e imprecise, ma invita la gente a rendersi conto di quanto ha davanti agli occhi. Vuole che il popolo acquisti spirito critico per diventare libero; non deve sottomettersi a superiorità immeritate, non deve tributare un rispetto imposto, ma valutare le persone per quello che sono.

La virtù ostentata da quegli scribi è falsa; in realtà sono molto lontani da Dio (cfr. 7,6s). Se il popolo sarà capace di vedere i fatti, non si lascerà guidare da maestri del genere.

41	Καὶ καθίσας κατέναντι **τοῦ γαζοφυλακίου** ἐθεώρει πῶς ὁ ὄχλος βάλλει χαλκὸν εἰς **τὸ γαζοφυλάκιον.** καὶ πολλοὶ πλούσιοι ἔβαλλον πολλά·
	Ed essendosi seduto di fronte alla <u>cassa delle offerte</u> osservava come la folla gettava denaro nella <u>cassa delle offerte</u>. E molti ricchi (ne) gettavano molti.
	Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte.

La sezione del tempio era cominciata denunciando lo sfruttamento del popolo da parte dei capi (11,17); ora si chiude presentando, in contrasto con essi, la figura dell'Israele umile e fedele a Dio.

Terminati gli incontri con i capi, Gesù si siede di fronte alla sala del tesoro, punto nevralgico del tempio sfruttatore. La posizione assunta da Gesù lo mostra come un antagonista permanente di quel luogo che immagazzina tutto ciò che viene indebitamente e ingiustamente sollecitato dai capi.

La folla, anche se è rimasta impressionata dall'insegnamento nel quale Gesù denunciava lo sfruttamento (11,18), e nonostante che di questo essa sia vittima, continua ad appoggiare il tempio (*gettava monete nel tesoro*).

L'alone religioso di cui si circonda l'istituzione è più forte della denuncia di Gesù. Un gruppo numeroso, i ricchi, contribuiscono con grandi somme di denaro (*ne gettavano molte*); la loro generosità dimostra che approvano i metodi dell'istituzione, anche se talvolta ingiusta, e la sostengono compiaciuti.

42	καὶ ἐλθοῦσα μία χήρα πτωχὴ ἔβαλεν λεπτὰ δύο, ὅ ἐστιν κοδράντης.
	Ed essendo giunta una vedova povera gettò spiccioli due, ciò è (un) quadrante.
	Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Alla gente e ai ricchi viene contrapposta la figura di una vedova povera, membro debole, indifeso, della società (*vedova*, 12,40) e senza rilevanza sociale (*povera*).

La sua offerta è quantitativamente insignificante; in realtà non è un efficace, significativo contributo al sostentamento del tempio, ma un atto di devozione.

43	καὶ προσκαλεσάμενος τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ εἶπεν αὐτοῖς· ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι ἡ χήρα αὕτη ἡ πτωχὴ πλεῖον πάντων ἔβαλεν τῶν βαλλόντων εἰς τὸ γαζοφυλάκιον·
	E avendo chiamato a sé i discepoli di lui disse a loro: Amen dico a voi che la vedova questa povera più di tutti ha gettato i gettanti nella cassa delle offerte.
	Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro:" In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.

Gesù convoca i discepoli, che non avevano capito la sua pressante richiesta di lasciare la ricchezza (10,23-26). Insegna loro a interpretare i fatti: mette a confronto il comportamento dei ricchi e quello della vedova povera.

La sua affermazione è solenne (*In verità io vi dico*) ed enuncia un paradosso: ciò che è meno vale di più, il poco del povero vale più del molto del ricco. E poi lo spiega.

44	πάντες γὰρ ἐκ τοῦ περισσεύοντος αὐτοῖς ἔβαλον, αὕτη δὲ ἐκ τῆς ὑστερήσεως αὐτῆς πάντα ὅσα εἶχεν **ἔβαλεν ὅλον τὸν βίον αὐτῆς.**
	Tutti infatti da il sovrabbondante a loro hanno gettato, lei invece dalla indigenza di lei tutto quanto aveva gettò intera la vita di lei.
	Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei, invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Dà un giudizio generale: *tutti* hanno gettato qualcosa che a loro avanza: è gente che non dà se stessa, per la quale Dio non è il valore supremo. Dare del superfluo significa non dare l'essenziale, che è la persona. Non sono i ricchi di Israele che valgono agli occhi di Dio, ma quelli che ripongono in lui la loro fiducia.

Con il suo obolo, la vedova dà se stessa; fa di Dio il valore supremo, al di sopra della sua stessa persona e fa dipendere la sua vita da lui, perché non ha altri mezzi di sussistenza.

Le espressioni, *tutto quello che aveva*, *tutto quanto aveva per vivere* e *gettò intera la vita di lei* (v. trad. lett.), riflettono il comandamento principale citato prima da Gesù (12,30:«**Amerai il Signore tuo Dio con *tutto* il tuo cuore**, ecc.»).

Questo deve essere il criterio dei discepoli: un dono parziale, come quello dei ricchi, anche se molto vistoso, ha meno valore di un dono totale, anche se di apparenza modesta.

Ciò che vale è la totalità del dono. La vedova (v. anche 1Re 17,10-16) è esempio di un amore totale a Dio, espresso nel distacco totale dal denaro; è l'antitesi dei capi, infedeli a Dio per il loro amore al denaro.

La vedova rappresenta l'Israele fedele a Dio. I discepoli, invece, stimano più la gloria che il dono.

Quando venne trattato il tema della ricchezza, essi si erano stupiti della richiesta di Gesù al ricco e si erano chiesti: «*E chi può essere salvato*?» (10,26: *sopravvivere*=σωθῆναι=sôthênai, sfuggire a un pericolo, qui quello dell'indigenza, si tratta di sopravvivere nell'aldiquà; *come ci manteniamo*?); la risposta data loro da Gesù: «… *tutto è possibile a Dio*» (10,27), è evidente nel comportamento della vedova che ***gettò intera la vita di lei***.

Questa fiducia equivale a quella del discepolo (10,21: «*avrai un tesoro in cielo*»).

Nella vedova, e non nello splendore, sta la vera gloria di Israele.

Riflessioni…

- C'è chi viaggia e tenta dunque di vincere barriere e cercare di incontrare l'altro, la vita.
  C'è chi passeggia per mostrar-si, in lunghe vesti di distinzione e rituali.

- E Dio osserva questi mentre, passo dopo passo, si rigirano in circuiti chiusi e ritornanti, aspettando e accogliendo inchini e abusati saluti.
  Ma si accompagna ai primi per avventurarsi con loro nei sentieri della storia dell'uomo.

- Gli scribi, i saccenti, i candidati *agli onori* sociali, politici, religiosi, hanno i primi posti riservati, e vi seggono tutte le ore, fantasticamente anche di notte. Ma non sono i posti preparati dal Figlio dell'Uomo che li ha pensati per i diseredati, gli ultimi, i dimenticati, i fuori-graduatorie.

- Per i poveri, per le vedove misere, per i figli di Dio sono ideati i posti della predilezione divina, cioè dell'amore paterno, del ricordo costante, della vicinanza e della condivisione della sofferenza per il passo incerto, per i dubbi sull'esistenza e sul futuro, per la vita precaria, per le ingiustizie loro inflitte.

- Dalla saggezza del Maestro, il monito accorato a non guardare ai falsi modelli costruiti dalle Istituzioni, da disumane visioni di potere e di comando, o a quegli uomini travestiti e mascherati, che tentano di deviare e distogliere da coerenti scelte e progetti di vita autentica.

- I più deboli soccombono, i semplici, i retti di cuore diventano oggetto di illusioni, di derisioni e raggiri, sono defraudati di tutto, ma non dell'animo.
  Di tutte le vedove divorate da famelici aspiranti al potere, ce n'è rimasta solo una che ha avuto la forza di trascinarsi e donare le sue ultime piccole monete, per un suo ideale, per raccontare al suo dio che è ancora in vita.

- Ma Dio, anche se seduto, ha già intravisto e annotato ogni gesto, e ne ha assunto il pretesto per ricordare a quelli che gli sono accanto, che vorrebbero seguirlo, che professano fede nelle piazze, che il gesto notabile resta quello della misera vedova e non i lanci plateali di monete dei ricchi, senza cuore e passione.

- A Lei perciò va indirizzato il saluto riverente, a quel cuore vivo che tutto ha donato va restituito l'affetto mancante, a quella persona va riservato il primo posto nella Chiesa di Dio.